



Ufficio
Catechistico
Diocesano



ALCUNI SPUNTI PER CAMMINARE INSIEME ...

Evangelizzare nel cambiamento d'epoca

La storia nella quale siamo immersi vive un cambiamento d'epoca, evidenziato da Papa Francesco già al Convegno della Chiesa italiana di Firenze nel 2015.

Proprio in questo tempo, in cui «tutto tende ad essere “riempito” e «inquinato dal rumore» (cfr. *Sul silenzio*, Lettera pastorale del vescovo Domenico alla chiesa di Verona, 4-5) è fondamentale «Riposizionare il silenzio al centro della propria esistenza... Senza il silenzio, infatti, è impossibile capire chi siamo e che cosa vogliamo diventare. Il silenzio è una sorta di bene comune da preservare nella propria esperienza, nella relazione interpersonale, nella vita sociale e politica. *In primis*, però, nella vita spirituale» (*Sul silenzio*, 4).

Se riusciamo a creare questo clima nelle nostre comunità, nei nostri percorsi di catechesi, allora questo nostro tempo, per quanto complesso e attraversato da cambiamenti profondi, può diventare generativo della vita cristiana, della vita di fede. Infatti, «lo Spirito Santo continua a suscitare negli uomini la sete di Dio e, nella Chiesa, un nuovo fervore, nuovi metodi e nuove espressioni per l'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo» (*Direttorio per la Catechesi*, 38).

Dal paradigma didattico a quello esperienziale

Il cambiamento d'epoca ci ha consegnato una società post-secolarizzata, nella quale i valori cristiani sono messi in discussione, oppure sono incompresi, o ancora lasciati cadere nell'indifferenza.

Il problema è che i nostri percorsi di catechesi sono solitamente strutturati per trasmettere contenuti su Dio, Gesù, la Chiesa, i Sacramenti. Ma non hanno la forza di suscitare la fede, poiché è data per scontata, proprio come in quel contesto di cristianità ormai trapassato. Catechiste e catechisti sono abituati a “dire cose”, a trasmettere nozioni che solitamente non trovano lo spazio dell'ascolto dei bambini. «Per essere generativi occorre essere accoglienti e non già saturi. Il silenzio è recettivo, non impositivo; è comprendere, non prendere; è contemplativo e proattivo insieme. Vivere concretamente il silenzio, farne l'esperienza, capovolge il nostro sguardo sulla realtà perché svela un'altra postura esistenziale e quindi un atteggiamento pratico diverso» (*Sul silenzio*, 5). Ecco il silenzio che si chiede alla catechesi: un silenzio che sia ascolto dello Spirito Santo e delle sorelle e dei fratelli. Solo da questa esperienza di silenzio può seguire una Parola davvero abitata da Dio. Il catechista è chiamato a trasmettere questa parola d'amore. Ecco la direzione: dal Silenzio la Parola.

Così afferma *Dei Verbum* al n. 8: «La comprensione della Rivelazione cresce sia con la contemplazione e con lo studio [...] sia con una più profonda esperienza delle cose spirituali». Per secoli ci siamo occupati quasi esclusivamente del secondo aspetto. Questo è il tempo per mettere al centro gli altri: invociamo lo Spirito Santo, capace di «fare nuove tutte le cose» (cfr. Ap 21,5), e *sperimentiamo* Gesù assieme a chi ci è stato affidato da Dio. Perché si arrivi ad incontrare personalmente Gesù, riconoscendolo Signore della propria vita.

Partire dal rinnovamento spirituale personale e comunitario

«Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Per questo il richiamo a una nuova evangelizzazione non coincide tanto con una dimensione temporale, quanto con il rendere tutti i momenti del processo dell'evangelizzazione ancora più aperti all'azione rinnovatrice dello Spirito del Risorto» (*Dir. per la Catechesi*, 39).

Da qui occorre fare attenzione a non sostituire l'azione potente dello Spirito, in ciascuno di noi e nella Chiesa tutta, con le nostre strategie di cambiamento e innovazione.

La questione è di rinnovamento spirituale personale ed ecclesiale, che poi diventa catechistico e pastorale in genere. Lo Spirito Santo, *che è Signore e dà la vita*, ha il potere di rendere nuova la vita di chiunque lo accolga nel cuore, generando così donne e uomini nuovi!

Il *Direttorio* richiama l'importanza dell'apertura allo Spirito, vero rinnovatore: «La corrispondenza all'azione dello Spirito Santo realizza un autentico rinnovamento del credente», che poi cerca il bene e lo opera, allo stesso modo la catechesi è «chiamata a lasciarsi ispirare e animare dallo Spirito di Gesù e, con la sua grazia, a plasmare la vita di fede del credente» (n. 163).

Proprio questo può renderci generativi, consentendoci di *generare processi* che portino alla fede: il gusto, la bellezza che ciascuno sperimenta nell'incontro con Gesù, perché ciò può essere raccontato e così *attrarre* altri all'incontro con Lui.

Lo Spirito Santo sembra chiamarci in questa direzione: ad ascoltare più che gestire, a raccontare più che insegnare, a sperimentare più che progettare, attraverso scelte che non *de-finiscano* o non *de-limitino* la vita di fede, ma la aprano all'imprevedibilità dell'incontro di Dio con ogni storia personale e comunitaria. Occorre ricordare che «il silenzio è il linguaggio di Dio. Esso costituisce la forma della rivelazione e lo strumento più eloquente dell'adorazione. All'Infinito corrisponde e risponde l'Ineffabile» (*Sul silenzio*, 10). Allora siamo chiamati a «valorizzare tempi di silenzio, momenti di spiritualità così come la ricca tradizione della Chiesa ci ha consegnato, tempi di “deserto”, ritiri ed esercizi spirituali. Ma dobbiamo anche far conoscere quei luoghi che consentono l'esperienza del silenzio, sostenendoli, promuovendoli, attingendo al pozzo della loro sapienza. Lì c'è un silenzio pieno di vita, dove il ritmo della vita è scandito dalla relazione con Dio, dove lo spirito di preghiera arriva a innervare anche le relazioni comunitarie» (*Sul silenzio*, 20). Siamo chiamati a «custodire il silenzio per ridare priorità alla *Parola di Dio*, è questo un servizio fondamentale all'interno delle nostre comunità. Quando il silenzio è ricolmo della Parola, diviene annuncio, evangelizzazione» (*Sul silenzio*, 20-21).

Rinnovamento della catechesi: possibili traiettorie e prospettive

In questo tempo «la Chiesa è impegnata a decifrare alcuni segni dei tempi con cui il Signore le indica il cammino da perseguire. Tra questi molteplici segni si possono riconoscere: *la centralità del credente e della sua esperienza di vita; il ruolo rilevante delle relazioni e degli affetti; l'interesse per ciò che offre significati veri; la riscoperta di ciò che è bello e innalza l'animo.* In questi e altri movimenti della cultura contemporanea, la Chiesa coglie delle possibilità di incontro e di annuncio della novità della fede» (*Dir. per la Catechesi*, 5).

Anzitutto, insistiamo a dirlo, occorre un *rinnovamento spirituale*, una continua conversione all'azione dello Spirito di Dio, che ci rinnova sin dal Battesimo, e abilita ciascun cristiano ad evangelizzare attraverso la testimonianza offerta con la propria vita.

In secondo luogo è fondamentale uno *stile familiare* di Chiesa, della catechesi, come delle attività pastorali tutte.

Le attività dovranno avere una *sensibilità comunionale*, cioè consentire di vivere la comunione, con tempi, luoghi e numeri adatti. In tal senso, i gruppi di catechismo dovrebbero adottare il “*criterio della prossimità*”, che può essere di palazzo, di strada, di ambiti di vita, di legami familiari, ma anche di sensibilità e interessi, di passioni.

Bellezza e leggerezza dovranno essere le “qualità” principali dei percorsi proposti.

Ogni attività sarà davvero evangelizzante se avrà un' *attenzione vocazionale*, se cioè sarà capace di riconoscere ed accogliere *talenti personali e carismi*, così da promuovere la realizzazione di ciascuno e dell'intera comunità. Per farlo sarà indispensabile un' *azione di accompagnamento* personale e comunitario, spirituale e pastorale, evitando interventi spot di “super esperti” o eventi isolati come soluzioni auspicabili.

Infine, occorre che ogni incontro si radichi ed esprima il *kerigma*, che è contemporaneamente atto di annuncio e il nucleo del vangelo: Dio è Amore che ci offre la vita eterna in Gesù morto e risorto per me, per te, per ogni persona (cfr. *Dir. per la Catechesi*, 57-60).

Rinnovamento della catechesi: passaggi fondamentali

Se queste sono indicazioni di prospettiva, occorre però attivarsi almeno nella mentalità e nell'approccio, per compiere alcuni passaggi fondamentali di rinnovamento.

Li scorriamo in rassegna.

Passare dal “sapere Gesù” all’ “incontrare Gesù” Nella catechesi “sapere Gesù” equivale a «incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore» (*Incontriamo Gesù*, 27).

... dalla “scuola” alla “casa” La scuola è luogo d'insegnamento, d'apprendimento di contenuti e di verifica di competenze e conoscenze. La scuola è il luogo della produzione e del giudizio. La casa, invece, è il luogo dell'identità piena di ciascuno, il luogo della sicurezza e degli affetti. A casa uno vale perché c'è, non per quello che sa e che fa!

... dalla “ragione” al “cuore” e dalla “didattica” all’ “esperienza” Si tratta di considerare bambini e ragazzi nella pienezza della loro persona. Non sono “cervelli” da “riempire” di contenuti, bensì fratelli in

Cristo con i quali vivere un'esperienza spirituale di fede ad ogni incontro. Il "cuore", in questo senso, indica l'integralità della persona umana fatta di pensiero e idee, ma anche di emozioni, sentimenti, affetti, talenti e fragilità... Attenzione però a non cadere nel rischio di cercare semplicemente una didattica nuova, più accattivante. Sarebbe solo un altro modo per "insegnare" Gesù.

... dal "progetto" al "processo" Quello che abbiamo davanti è un processo che inizia sotto lo stimolo potente e creativo dello Spirito Santo, che ci offre un orizzonte di prospettiva, verso il quale compiere dei *piccoli passi possibili* oggi. Tuttavia, proprio perché non è un progetto *de-finito* non possiamo stabilirne gli esiti a priori. Si tratta di fare "sinodo", di camminare tutti insieme, nella speranza certa che lo Spirito di comunione sa bene dove e come condurci!

Partire dal discernimento come via fedele allo Spirito

«Poiché la Chiesa non ha un metodo proprio per annunciare il Vangelo, è necessaria un'opera di discernimento per poter esaminare ogni cosa e tenere ciò che è buono (cfr. *1Ts 5,21*)» (*Dir. per la Catechesi*, 196). Il discernimento richiede un impegno particolare, «indirizzato a costruire momenti di silenzio che siano veri e propri esercizi di sinodalità. È il caso della "conversazione spirituale", forse la più originale delle esperienze che il Cammino sinodale delle chiese in Italia ci ha dato di vivere. È quanto mai urgente che le nostre comunità apprendano una prassi di sinodalità che diventi l'orizzonte del loro servizio alla Parola di Dio grazie allo scambio conviviale delle parole di tutti» (*Sul silenzio*, 22).

La condivisione delle esperienze di fede all'interno del gruppo delle catechiste e dei catechisti è fondamentale. Essa è un elemento imprescindibile per la crescita spirituale personale e comunitaria. Come dice papa Francesco, «non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo» (*Gaudete et exsultate*, 174). Il discernimento «è una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (*Gaudete et exsultate*, 175).

Accostare un tema alla luce della Parola di Dio, fatta risuonare interiormente in un clima di invocazione dello Spirito, per poi guardare alla propria esperienza personale e a come Dio ci abbia voluto incontrare in quel frangente, è nutrimento per la nostra fede. Se questo, inoltre, viene reciprocamente condiviso è edificante per la comunità dei catechisti.

Nella docilità allo Spirito, è possibile attivare un'operazione di discernimento basata sulla propria relazione con il Signore, anziché sulle proprie idee, traendo da quella condivisione di fede gli elementi necessari e il metodo più adatto per la proposta di catechesi.

In seguito, è possibile trarre un metodo concreto per preparare gli incontri di catechesi. Tale metodo si proporrà di esprimere la qualità e la competenza richieste ad un catechista: la prima si riferisce alla sua *identità cristiana* e, quindi, alla relazione personale con il Signore; la seconda alla *competenza specifica di comunicare la fede* (cfr. *Incontriamo Gesù*, 81). Dove l'ordine con cui le abbiamo indicate è di rigore: può essere comunicato autorevolmente solo ciò che è stato personalmente sperimentato.